



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Il Segretario generale

GEMELLAGGIO SAVA-AMPHIPOLIS

CONVEGNO DEL 22 GIUGNO 2004

“Le famiglie gemelle: una risorsa per il potenziamento del modello sociale europeo in favore del minore e dell’anziano”

Relazione del dott. Giuseppe Valerio – segretario generale AICCRE Puglia

Il tema è interessante perché intreccia più questioni, tutte finalizzate all’obiettivo di dimostrare la grande validità del modello sociale europeo e l’opportunità che i gemellaggi offrono al suo consolidamento.

Per raggiungere lo scopo è utile analizzare ciascun termine del tema, vale a dire il modello sociale, la famiglia, i bambini e gli anziani.

Sorvolo per un momento sulla questione gemellaggio per la semplice ragione che sia l’AICCRE sia il Comune di Sava danno per acquisito il suo valore, fondandosi la nostra associazione sull’obiettivo di un’Europa federale e legandosi il comune di Sava statutariamente a questa impostazione.

Il nostro stile di vita europeo è quello che si chiama **modello sociale europeo** e che, in una società solidale, combina giustizia sociale e crescita economica. Uno dei pilastri del nostro modello sono le pari opportunità tra uomini e donne: una nuova politica che permetta di conciliare la vita lavorativa e quella familiare. Questa politica è dettata al tempo stesso dalla giustizia sociale e dalla dura realtà economica di una lenta crescita demografica. La nostra economia europea richiede politiche che permettano alle donne di partecipare attivamente, a tutti i livelli e in tutti i settori, al mercato del lavoro. Come ad esempio fanno negli Stati Uniti, il cui modello sociale, a parere di taluni, parrebbe più efficiente e più avanzato del nostro. Tuttavia mi chiedo, gli Stati Uniti possono ottenere i nostri stessi risultati sul piano sociale, in termini di equa distribuzione delle opportunità e del reddito?

Lo Stato sociale ha contribuito a eliminare le differenze di classe, promuovendo così l’integrazione sociale. In realtà lo Stato sociale, assicurando la partecipazione di un maggior numero di persone alla vita economica, stimola la crescita dell’economia.

Il modello sociale europeo, nelle sue molte e svariate forme, si è dimostrato molto efficace nel migliorare il tenore di vita e nel distribuire le opportunità.

Vediamole più da vicino queste forme:

- **modello scandinavo (socialdemocratico)**, meccanismi dominati dallo Stato, in cui questo interviene in maniera diretta;
- **modello anglosassone (liberale)**, meccanismi dominati dal mercato, in cui esistono automatismi che dovrebbero garantire un aggiustamento, o magari in cui l’esclusione diventa un elemento strutturante dei rapporti di mercato;
- **modello europeo (conservatore)** meccanismi dominati dal ruolo della famiglia, in cui si presuppone che essa sia uno snodo indispensabile della coesione sociale. Nel terzo modello si privilegia di fatto la collocazione lavorativa e sociale dei capifamiglia facendone un “ombrello” contro l’esclusione, “obbligando” le famiglie alla solidarietà interna

attraverso interventi secondo il principio della sussidiarietà. Si privilegiano in definitiva le figure dei lavoratori continuativi e non saltuari o temporanei o flessibili, presupponendone un ruolo di redistributori di risorse nelle strutture familiari.

Il nostro modello di società, quindi, è basato sul principio di **sussidiarietà**. Il termine “sussidiarietà” deriva dal latino subsidium, che nella terminologia militare romana indicava le truppe di riserva che stazionavano oltre il fronte e che erano pronte ad intervenire in aiuto alle coorti che conducevano la battaglia sul campo.

La sua formulazione moderna, però, si trova nella Dottrina sociale della Chiesa cattolica, che se ne è servita per definire l’ordine dei rapporti fra Stato e società. Essa afferma che lo Stato di fronte alla società - singoli cittadini, famiglie, gruppi intermedi, associazioni e imprese - non debba fare di più ma neanche di meno, che offrire un aiuto (subsidium) all’autonomia di questi ambiti e sfere sociali.

Per continuare nel processo di integrazione anche l’Europa ha scelto come criterio fondamentale della propria legislazione il principio di sussidiarietà. Lo stesso trattato di Maastricht, che ha stabilito i criteri per l’unificazione economica dei paesi aderenti alla Comunità, nel suo preambolo e nell’art. 3b dichiara che il principio di sussidiarietà è la linea direttrice dell’ulteriore integrazione europea. Esso è stato successivamente richiamato in molti vertici della Comunità europea; è citato nelle direttive emanate nel 1992 dal Consiglio d’Europa; è stato avallato da una delibera del Parlamento europeo approvata da tutti gli schieramenti; è stato, infine, utilizzato dalla Commissione europea, sotto la presidenza di Jaques Delors, in vari documenti, fra cui il Libro Bianco sui problemi della disoccupazione e il Libro Verde sulle politiche sociali.

Dal principio discende l’applicazione pratica, vale a dire che la responsabilità primaria nell’impostazione della propria vita spetta alla persona e alle relazioni di mondo vitale prossime alla persona, cioè alla famiglia e alle formazioni sociali intermedie, così come la responsabilità primaria delle scelte di politica sociale spetta all’ente locale.

La Carta Europea, cioè il documento che definisce i diritti e i principi fondamentali riconosciuti da tutti i paesi che aderiscono all’Unione, esprime il concetto nei termini seguenti: “l’esercizio delle responsabilità pubbliche deve, in linea di massima, incombere di preferenza sulle autorità più vicine ai cittadini.”(art. 4)

E’ evidente che l’adozione del principio di sussidiarietà coincide con la prospettiva federalista e implica il superamento della logica del semplice decentramento amministrativo delle competenze, discussione tuttora aperta in Italia anche a seguito della modifica del titolo V della Costituzione repubblicana.

La sussidiarietà è di due tipi: verticale – si estrinseca per i bisogni quotidiani nella famiglia e nel Comune; orizzontale tra le famiglie. Da noi la sussidiarietà è stata sempre più orizzontale che verticale con le azioni di “familiarità” e di “vicinato”. Se tale comportamento è stato tipico della società contadina, non è detto che non possa funzionare “modernizzata” ed incoraggiata anche in una società industriale o post-industriale e dei servizi, e non è detto che non funzioni anche a livello di rapporti tra famiglie di Stati diversi.

Il **modello sociale europeo** poggia attualmente, al di là delle diversità dei sistemi sociali degli Stati membri, su una base comune di valori: la libera circolazione dei lavoratori, la parità fra uomini e donne nella vita professionale, la salute e la sicurezza dei lavoratori dipendenti, le condizioni di lavoro e di occupazione e la lotta contro tutte le forme di discriminazione.

Da noi il modello trova espressione pratica nella **Legge 8 novembre 2000, n. 328** - Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali ---- (G.U. n. 265, 13 novembre 2000, Supplemento Ordinario), che, tra l’altro, all’art. 16 (Valorizzazione e sostegno delle responsabilità familiari) recita “Il sistema integrato di interventi e servizi sociali riconosce e sostiene il ruolo peculiare delle famiglie nella **formazione e nella cura della persona**, nella promozione del benessere e nel **perseguimento della coesione sociale**; sostiene e valorizza i molteplici compiti che le famiglie svolgono sia nei momenti critici e di disagio, sia nello sviluppo della vita quotidiana; **sostiene la cooperazione, il mutuo aiuto e l’associazionismo delle**

famiglie;” e ancora “I livelli essenziali delle prestazioni sociali erogabili nel territorio nazionale, di cui all'articolo 22, e i progetti obiettivo, di cui all'articolo 18, comma 3, lettera b), tengono conto dell'esigenza di **favorire le relazioni, la corresponsabilità e la solidarietà fra generazioni**, di sostenere le responsabilità genitoriali, di promuovere le pari opportunità e la condivisione di responsabilità tra donne e uomini, di riconoscere l'autonomia di ciascun componente della famiglia” e continua “Favorire servizi formativi ed informativi di sostegno alla genitorialità, anche attraverso la **promozione del mutuo aiuto tra le famiglie**; Prestazioni di aiuto e sostegno domiciliare, anche con benefici di carattere economico, in particolare per le famiglie che assumono **compiti di accoglienza**, di cura di disabili fisici, psichici e sensoriali e di altre persone in difficoltà, di minori in affidamento, **di anziani**”. *(le sottolineature sono nostre).*

Anche la **Regione Puglia** ha recentemente approvato una **legge quadro per la famiglia, la n. 5 del 2 aprile 2004** pubblicata sul BUR n .40/2004.

Tra l'altro all'art.1 co.2 “la Regione afferma la basilarietà della famiglia nel processo di costruzione sociale,... ne riconosce il ruolo di soggetto sociale primario,... riconosce la solidarietà fra generazioni e la responsabilità nell'educazione dei minori”.

All'art. 3 tra gli altri gli obiettivi afferma di “valorizzare la corresponsabilità dei genitori nei confronti dei figli e il loro compito educativo e d'istruzione, favorendo la solidarietà tra generazioni anche per la **permanenza dell'anziano nella famiglia**, ... promuovere **iniziative di mutuo sostegno tra famiglie e creare reti di solidarietà** per ...favorire le funzioni familiari particolarmente nell'**attenzione ai bambini, agli adolescenti, agli anziani, ai disabili**”.

I richiami precedenti fanno capire come la questione della **famiglia** tocchi direttamente la questione fondamentale della nostra civilizzazione. La famiglia è il luogo naturale, il contesto culturale, in cui cresce la personalità responsabile e libera di tutti i suoi componenti. In seno alla famiglia il bambino impara a porsi in relazione con la società, al rispetto di regole ed all'assunzione di responsabilità attraverso l'esempio insostituibile dei genitori. Nella famiglia si creano le strutture psichiche e morali che permettono di mantenere il delicato equilibrio di individuo e comunità, di libertà e solidarietà, sul quale si regge la nostra civilizzazione.

La **famiglia** è quella specifica ed unica organizzazione che lega e tiene insieme le differenze originarie dell'umano, quella tra generi (maschile e femminile), tra generazioni (genitori e figli) e tra stirpi (l'albero genealogico materno e paterno). La famiglia è un soggetto fatto di relazioni, di legami e che genera legami. L'obiettivo della famiglia è generare, termine che nella sua etimologia (genos) fa riferimento all'origine. La generatività umana è tesa non solo alla continuazione della specie, ma soprattutto alla continuazione e innovazione della storia familiare e sociale, tramite la nascita di un nuovo essere che è sempre irripetibile da un punto di vista non solo biologico, ma anche psicologico e antropologico. Egli infatti può emergere e svilupparsi psichicamente in quanto rispettato e ‘riconosciuto’ entro un rapporto di filiazione specifico. Porterà così i segni della appartenenza e unicità attraverso il cognome (della famiglia) e il nome proprio.

La famiglia è il luogo dove sorgono gli affetti più profondi ed anche il luogo della responsabilità nei confronti dell'altro.

L'espressione “prendersi cura” (tipica della semantica del familiare) fa riferimento sia al nutrimento affettivo che a quello morale-valoriale. Nella famiglia circola la speranza di bene e la sua forza unitiva, di passione e di compassione (cum-patire, condividere gli affetti) e circola il male e la sua forza disgregante, di sfruttamento dell'altro e di dominio su di lui. E' in definitiva la sede del benessere della persona, ma può essere anche la sede della grave patologia e sofferenza psichica.

La famiglia è una comunità di generazioni che collega vivi e morti, generazioni presenti, passate e a venire. Questo è il compito che attende giovani e non più giovani, figli, genitori e nonni: testimoniare con forza che non c'è possibilità di costruzione della identità se non attraverso un buon funzionamento dei legami familiari, che generare legami buoni, coltivarli, prendersene cura.

Ogni forma di organizzazione sociale che miri a garantire il bene delle persone non può prescindere dal riconoscimento dei diritti primari e inalienabili della **famiglia**. La famiglia è la

prima e fondamentale forma di socialità e a partire da essa devono essere in qualche modo pensate e strutturate tutte le altre dimensioni della vita sociale. L'Italia vanta una grande tradizione dal punto di vista della considerazione riservata alla famiglia, che resta al vertice delle aspettative e delle preoccupazioni dei cittadini.

Nonostante i rapidi e radicali cambiamenti che hanno inciso profondamente sulla famiglia italiana negli ultimi quarant'anni, essa resta il punto di riferimento e la principale risorsa per la vita del Paese. Abbiamo assistito al passaggio dal modello patriarcale a quello nucleare, accompagnato dalla rapida riduzione del numero dei componenti di ciascun nucleo; alla trasformazione del ruolo e dell'immagine della donna, sempre più inserita nel sistema lavorativo, da cui certamente sono venuti grandi miglioramenti per la sua condizione, accompagnati però da ricadute problematiche per la donna stessa e per la vita familiare; alla permanenza prolungata dei figli in famiglia e all'innalzamento dell'età media del matrimonio; ad una preoccupante disgregazione dei nuclei familiari segnalata dalle separazioni e dai divorzi.

L'Italia deve molto alle sue famiglie e il sostanziale benessere di cui gode è stato costruito con il sudore delle famiglie che hanno saputo dedicarsi al lavoro senza trascurare la cura della vita domestica, inventando, in alcuni casi, anche un modello originale di integrazione tra sistema lavorativo e vita familiare che ha fatto di alcune zone dell'Italia, come le nostre, un caso esemplare a livello mondiale

Il modello tradizionale - fondato sul matrimonio e con figli - è ormai divenuto solo un tipo tra altri di struttura familiare. Crescono infatti forme di unione non basate sul matrimonio, ma su di un mutuo impegno a realizzare un progetto di vita e di genitorialità in comune. Il crescente tasso di divorzio, la più consolidata autosufficienza economica delle donne e la maggiore libertà nell'espressione delle preferenze sessuali determinano inoltre un incremento nel numero delle famiglie monogenitoriali o unipersonali e delle coppie omosessuali.

La famiglia europea è diventata meno stabile che in passato. Basti pensare ai divorzi. La minore stabilità dei rapporti familiari costituisce una nuova fonte di rischio sociale. Associata alla carenza di risorse, la rottura di una rete familiare produce situazione di bisogno, anche acuto. La precarietà dei rapporti è evidente nell'Europa del Nord, mentre in quella del Sud permangono le tradizionali funzioni di ammortizzatori sociali.

Nella sua estrema complessità attuale, la famiglia resta, comunque, una cellula fondamentale della vita personale e sociale.

La famiglia funge infatti anche da ammortizzatore sociale e attiva un'esperienza di socializzazione, culturale e interculturale, assumendo inequivocabilmente un ruolo pubblico. Luogo di produzione oltre che mero recettore di assistenza, la famiglia – comunque intesa – costituisce un fattore significativo di redistribuzione di reddito tra le generazioni e, in questo senso, un'unità socioeconomica cui rivolgere adeguata analisi in una società fondata sul capitale sociale. Terreno di crescita soggettiva e di valorizzazione sociale, nel mondo contemporaneo la famiglia sta divenendo anche frontiera di mediazione culturale per effetto dei sempre più frequenti casi di nuclei familiari interculturali e multireligiosi, di cui le famiglie sorte da matrimoni misti islamo-cristiani costituiscono l'esempio più significativo.

Il ruolo preponderante della **famiglia** è sottolineato in tutti i grandi trattati, dalla **Dichiarazione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite** (in cui la famiglia è definita come « l'elemento naturale e fondamentale della società e Stato »), fino alla **Carta sociale europea** adottata nel 1961 dal Consiglio d'Europa (in cui si proclama che « la famiglia, in quanto cellula fondamentale della Società, ha diritto ad una protezione sociale, giuridica ed economica atta a garantirne il pieno sviluppo »). Il ruolo della famiglia è generalmente riconosciuto da tutti gli Stati membri della Unione europea, sia pure in forme diverse. La **Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo** e delle libertà fondamentali del 1950, resa esecutiva con legge n. 848 del 1955, che all'articolo 8 tutela il diritto al rispetto della unità familiare come un diritto di libertà. La **Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo** all'articolo 16, terzo comma, regola il diritto della famiglia ad essere protetta dalla società e dallo Stato: « La famiglia è il nucleo naturale e

fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla Società e dallo Stato». Ma è soprattutto **la nostra Costituzione** che riconosce i diritti della famiglia; l'articolo 29, primo comma, infatti recita: « La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ». la famiglia è una comunità originaria che « preesiste allo Stato ». Solo la famiglia ha il carattere, giuridicamente rilevante, della stabilità e della esclusività del rapporto che comporta unità ed entità. Inoltre è solo nella famiglia legittima che le parti esprimono una volontà di instaurare un rapporto stabile che rappresenta l'elemento fondamentale, nonché la garanzia che la famiglia possa seguire le proprie finalità istituzionali. **La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, approvata nel 2000 a Nizza** e introdotta nella proposta di Costituzione europea recita all'art. II-33 “ E' Garantita la protezione della famiglia sul piano giuridico, economico e sociale. Al fine di poter conciliare vita familiare e vita professionale, ogni individuo ha il diritto di essere tutelato contro il licenziamento per un motivo legato alla maternità e il diritto ad un congedo di maternità retribuito e a un congedo parentale dopo la nascita o l'adozione di un figlio.

L'articolo 2 della Costituzione, che parla di «formazioni sociali», non lascerebbe dubbi circa l'ammissibilità di un riconoscimento della famiglia quale persona giuridica. La famiglia è soggetto di diritti così come gli altri soggetti di diritti (persona umana, enti, eccetera), è portatrice di diritti fondamentali che lo Stato deve riconoscere e rispettare, proteggendola socialmente, giuridicamente ed economicamente ed assicurandone il pieno sviluppo.

La famiglia è pur sempre un punto di riferimento importante per le persone socialmente deboli (dando per scontato che lo è per la formazione della personalità individuale in generale).

Ecco quanto ha affermato il Parlamento europeo con un voto unanime:

“ L'assistenza diretta nella famiglia di malati e anziani deve essere sostenuta con misure di tipo fiscale, sociale e nel campo del lavoro, visti gli effetti positivi conseguiti negli Stati membri che hanno già sviluppato azioni di questo tipo, in quanto si tratta di strumento particolarmente umano ed efficace di protezione sociale”.

“Le donne e gli uomini cercano di trovare un equilibrio tra l'attività professionale e il loro ruolo di genitori e pertanto i lavoratori di entrambi i sessi che si avvalgono del congedo parentale debbono beneficiare del diritto a una pensione per siffatto periodo; inoltre i congedi per l'assistenza a figli o familiari malati o handicappati debbono poter essere anch'essi computati a fini pensionistici”.

“E' ancora necessario promuovere una migliore ripartizione delle incombenze familiari fra i coniugi garantendo fra l'altro l'accesso al lavoro parziale volontario senza discriminazioni ma soprattutto vigilando nell'ambito dell'educazione a tutti i livelli affinché si cambino le mentalità evitando l'assunzione di modelli superati di modi di vita contrari ad una equa ripartizione delle responsabilità familiari fra uomini e donne”.

“Sarà possibile migliorare la parità soltanto per mezzo di un cambiamento dei comportamenti fondamentali e in collaborazione tra uomini e donne. Una ripartizione più equa delle responsabilità in seno alla casa e alla famiglia può costituire il fondamento di una vita professionale più paritaria e di un mercato del lavoro caratterizzato dalle pari opportunità e dalla parità di retribuzione per lavoro di pari valore”.

Il quadro fin qui tracciato ha conseguenze positive sia sui coniugi sia sui figli sia sui genitori-nonni.

Nella famiglia, comunità di persone, deve essere riservata una specialissima attenzione al **bambino**, sviluppando una profonda stima per la sua dignità personale, come pure un grande rispetto e un generoso servizio per i suoi diritti. Ciò vale per ogni bambino, ma acquista una singolare urgenza quanto più il bambino è piccolo e bisognoso di tutto, malato, sofferente o handicappato. Nessun paese del mondo, nessun sistema politico può pensare al proprio avvenire se non attraverso l'immagine di queste nuove generazioni che dai loro genitori assumeranno il molteplice patrimonio dei valori, dei doveri e delle aspirazioni della nazione alla quale appartengono e di tutta la famiglia umana.

La famiglia ha grande importanza per il **minore**. Il dettato costituzionale all'articolo 31, secondo comma, prevede l'obbligo per la Repubblica di proteggere «l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo». Ma tale secondo comma è strettamente collegato al primo, che tutela la « formazione della famiglia ». Si può facilmente dedurre che il primo «istituto necessario» è senza dubbio la famiglia. La Carta dei diritti dell'UE all'art.II-24 recita:

- “I bambini hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere. Essi possono esprimere liberamente la propria opinione; questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità.
- In tutti gli atti relativi ai bambini, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente.
- Ogni bambino ha il diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo qualora sia ciò contrario al suo interesse”

C'è un diritto della famiglia ad essere aiutata nel caso di situazioni patologiche del minore: minori portatori di handicap, minori devianti, minori tossicodipendenti. È stato giustamente osservato che la famiglia « costituisce un fattore essenziale di sostegno e di rimedio per il minore », per questo deve essere aiutata. Un discorso simile a quello dei minori meritano i portatori di handicap, fisici e mentali. Anche in questi casi è stata dimostrata soprattutto dalla scienza medica l'importanza dell'integrazione del portatore di handicap nell'ambito della famiglia originaria o, qualora questa non esista, nella famiglia affidataria.

In ultimo ma non per importanza **l'anziano**.

Oggi assistiamo spesso ad una frattura fra giovani famiglie ed anziani genitori. Si dice che tante volte non ci sia spazio per gli anziani nella famiglia moderna. Ci sono gli impegni di lavoro, le cose personali da sbrigare, il bisogno di distrarsi.

Ci sono culture che manifestano una singolare venerazione e un grande amore per **l'anziano**: lungi dall'essere estromesso dalla famiglia o dall'essere sopportato come un peso inutile, l'anziano rimane inserito nella vita familiare, continua a prendervi parte attiva e responsabile - pur dovendo rispettare l'autonomia della nuova famiglia - e soprattutto svolge la preziosa missione di testimone del passato e di ispiratore di saggezza per i giovani e per l'avvenire. Altre culture, invece, specialmente in seguito ad un disordinato sviluppo industriale e urbanistico, hanno condotto e continuano a condurre gli anziani a forme inaccettabili di emarginazione, che sono fonte ad un tempo di acute sofferenze per loro stessi e di impoverimento spirituale per tante famiglie.

In realtà, la vita degli anziani ci aiuta a far luce sulla scala dei valori umani; fa vedere la continuità delle generazioni e meravigliosamente dimostra l'interdipendenza degli uomini. Gli anziani inoltre hanno il carisma di oltrepassare le barriere fra le generazioni, prima che queste insorgano. Quanti bambini hanno trovato comprensione e amore negli occhi, nelle parole e nelle carezze degli anziani! E quante persone anziane hanno volentieri sottoscritto le ispirate parole bibliche che "corona dei vecchi sono i figli dei figli!

Che dire, poi di quelli che si liberano delle persone anziane come se fossero elettrodomestici arrugginiti che non servono più? E di quelli che li tengono, *con gran sacrificio*, solo perché hanno una buona pensione? Quanti genitori anziani, loro sì, con un cuore grande, hanno accettato o addirittura suggerito di andarsene in una *casa di riposo* (altra espressione ipocrita per non dire "*casa dei sepolti vivi*"), per non essere di peso a quei figli, allevati con amore, ma incapaci di ricambiarlo?

In Italia **l'anziano** è considerato non in forma omogenea in tutta la penisola.. Al **Nord** il concetto è che costoro sono un maggior obbligo che costringe gli ancor giovani soggetti a sacrificare una parte del loro tempo libero per accudire o cercare per l'anziano una collocazione sociale in seno a strutture che ne garantiscano l'assistenza sanitaria ed abitativa fino allo scadere dei giorni ancora disponibili di vita. Nella maggioranza dei casi, l'anziano è economicamente indipendente e se necessita un interessamento finanziario dei familiari, questo è di limitata entità per cui non si determina un aggravamento dell'economia delle famiglie. Molto importante per i

nuclei familiari del Nord è che questi non risiedano in forma stabile in famiglia. Tra le ragioni di questa scelta primeggia la condizione che in ogni famiglia, più o meno tutti sono dediti al lavoro per cui l'anziano resterebbe solo senza assistenza giornaliera.

Esaminiamo invece quanto accade al **Sud**. Qui le cose sono diverse; la concezione è di una società ancora a maggioranza di estrazione contadina con tradizioni che vedono nel nucleo familiare un'unità che comprende il giovane ed il non più giovane uniti da tradizioni in cui la gerarchia è rispettata e la parola dell'anziano conta ancora qualcosa. *(Questo mi pare il modello che da questo incontro si vuole far uscire ad esempio).*

Vi è inoltre una necessità di danaro e l'anziano con i propri risparmi e la pensione è al centro di interesse della maggior parte dei nuclei familiari. Per questa sua disponibilità che, a volte è la sola fonte di sostentamento, si concede ai nonni l'affetto dei nipoti anche se a volte, proprio dei nonni si approfitta affidando a questi oneri ed impegni che mal si addicono a persone di una certa età che dovrebbero anche non essere affaticati in opere di assistenza infantile mentre i legittimi genitori per il lavoro o vaghi esaurimenti, addossano ai familiari anziani oneri stressanti per la loro età.

Si avverte la necessità di ricomporre il nucleo familiare nella misura larga che va dai nonni ai nipoti. Il futuro delle nuove generazioni passa attraverso quello che la generazione degli adulti sapranno loro trasmettere. Non accada che trasmettano alle nuove generazioni solo l'importanza del benessere materiale, la preoccupazione dello star bene. C'è bisogno di gesti di riconciliazione, di riavvicinamento tra la generazione anziana e quella dei giovani. Ne guadagneranno i bambini che potranno crescere dentro una dimensione larga di affetti e di apertura agli altri.

Il nostro è un «Paese di anziani»; mentre infatti l'indice di denatalità è aumentato vertiginosamente, quello di « mortalità » è diminuito, tanto da creare problemi di politica sociale per un fenomeno emergente che sino a pochi anni fa era invece marginale o comunque contenuto. Questa situazione si collega al rapporto **anziano-famiglia**. Così come per il minore e il portatore di handicap, anche per l'anziano spesso si pone il problema della integrazione nella famiglia, che può essere d'un figlio o di un parente (non ha importanza) che ha il dovere dell'assistenza. Innanzitutto si vuole mettere in evidenza, così come si è già sottolineato in precedenza, l'importanza, nell'ambito della compagine familiare, della compresenza di diverse generazioni per armonizzare le diverse esperienze di vita e trarne aiuti reciproci. Solo per fare un esempio, che può provocare una forte emotività socio-culturale, il rapporto nonno-nipote, o comunque anziano-bambino; quale migliore baby-sitter, quale migliore scuola di vita e quale migliore tutore di quello che qualcuno, forse un po' enfaticamente, ha soprannominato il « diritto alla favola » ?

Al termine l'anziano o «vecchio» come si dice da noi non deve essere attribuito un significato negativo.

In diversi campi della nostra vita qualcosa di vecchio è spesso anche prezioso: pensiamo agli antichi manoscritti, alle automobili, alle abitazioni, alle opere d'arte..., perché non ritenere immensamente più prezioso il contributo che dà un «vecchio essere umano», con la sua esperienza, le sue conoscenze, le caratteristiche dell'età avanzata? Iniziare a pensare diversamente anche al significato delle parole, potrebbe essere un primo passo per riflettere su questa condizione dell'uomo.

Ecco una delle tante ragioni per le quali noi scegliamo di «custodire» i vecchi in famiglia e non istituzionalizzarli, anche perché – ed è l'ultima ragione – tenere in casa un anziano costa meno che inviarlo ad un'istituzione pubblica di assistenza e l'anziano è più felice.

Grazie per l'attenzione.

7.maggio.2004

Giuseppe Valerio